

Editoriale **2**

Lavori in corso **3**

Culture di girasole **6**

Miele «di primizia» **12**

Sciami di api scomparsi **16**

Apicoltura in Val Poschiavo **17**

I «sommelier» del miele **21**

Analisi sensoriale del miele **23**

Comunicati - In memoria **24**

Organi della STA

Sede del Comitato
Cantonale: Bellinzona
Conto corrente postale
65-615-9, Bellinzona

www.apicoltura.ch

Presidente

Theo Nicollerat, Ligornetto
Tel. 091 630 98 94

Segretario-Cassiere

Gabriele Lombardi, Airolo
Tel. 091 869 18 18

Consulente apistico

Vacante

Biblioteca

Ivan Cimbri, 6500 Bellinzona
Tel. 091 825 54 43

Marchio miele FSSA

Aurelio Stocker, Ronco
Tel. 091 791 88 36

Marchio Ticino

Unione Contadini Ticinesi
S. Antonino
Tel. 091 851 90 94
E-mail: agri@ticino.com

Redattore

Livio Cortesi
via Retica 6
6532 Castione
Tel. 091 829 17 76

**Il colore
della regina per il
2007: giallo**

I testi da pubblicare, compresa la piccola pubblicità per l'angolo delle occasioni, devono essere consegnate al redattore entro il 10 dei mesi dispari. Nuovi abbonamenti, disdette e cambiamento d'indirizzo vanno comunicati per iscritto al redattore.

Grafica

Sara Rizzi, Vaglio

Stampa

Tipografia Leins Ballinari
Via Dogana 8, 6500 Bellinzona
Tel. 091 825 17 43
Fax 091 825 98 60
leins.ballinari@bluewin.ch

Editoriale



Care apicoltrici,
cari apicoltori,

La stagione attiva è ormai iniziata e non nascondo che l'interesse per la «pen-na» diminuisce da parte mia proporzionalmente all'atti-

vità all'aperto che va crescendo. Come probabilmente la maggior parte di voi ho nutrito e stimolato le famiglie che mostrano un'attività ogni giorno maggiore alle porticine degli alveari. L'apicoltura sembra dunque avviarsi verso una stagione che potrebbe darci parecchie soddisfazioni. Anche su di un altro piano sembra che le cose stiano per mettersi al bello. Molti di voi ricorderanno come nel 2004, Brigitte Gadiant inoltrò una Mozione al consiglio nazionale per ottenere il riconoscimento ed un sostegno adeguato per l'apicoltura, nonché per ancorare la stessa nella legge sull'agricoltura. Il consiglio nazionale nonostante il parere negativo del consiglio federale accettò la mozione il 15 giugno 2006. Nel corso della prima seduta 2007 delle camere federali, il 20 marzo, sempre contro parere negativo del consiglio federale, questa volta rappresentato da Doris Leuthard, ma in accordo con il parere della commissione, il consiglio degli stati, con 19 voti a favore e 13 contrari, ha accettato la mozione.

Durante la stessa seduta delle camere federali vi è stata la discussione sulla politica agricola 2011, per cui Brigitte Gadiant ha inoltrato una richiesta per far riconoscere l'apicoltura nella nuova legge sull'agricoltura. No-

nostante il parere negativo del Consiglio federale, il Consiglio nazionale ha di nuovo accettato di sostenere il nostro settore. Se nel quadro della procedura di appianamento delle divergenze, anche il Consiglio degli stati dovesse accettare il progetto, avremmo finalmente raggiunto il tanto sospirato obiettivo di riconoscimento a livello federale.

Le conseguenze pratiche della nuova situazione non sono ancora prevedibili, ma è chiaro che si aprono nuovi orizzonti per l'apicoltura.

Non possiamo che rallegrarci e ringraziare Brigitte Gadiant per la costanza con cui ha portato in avanti questo lavoro ed i parlamentari che hanno creduto in noi ed all'utilità dell'apicoltura.

Il nostro buon Livio Cortesi si è di nuovo dato da fare per organizzare un corso sul miele con Lucia Piana, illustre personaggio del mondo dell'apicoltura italiana e dell'analisi sensoriale. Invito gli interessati a fare uno sforzo per prender parte al corso. Avrete un'occasione difficilmente ripetibile di formarvi nel campo del miele restando in «pantofole», cioè in casa nostra.

La STA inoltre ha un disperato bisogno di persone formate per il funzionamento del Marchio Miele per cui non è da escludere un sostegno alle spese ai partecipanti che si mettessero in seguito a disposizione.

Il vostro presidente
Théo Nicollerat

Produrre Regine da una famiglia che si prepara a sciamare



Ciliegio in fiore, Castione, 2 aprile 2007

Quando l'apicoltore appura che le api stanno costruendo delle celle reali può ottimizzare tale situazione per produrre nuove regine e, conseguentemente, provvedere alla sostituzione di quelle ritenute non più idonee.

Naturalmente occorre prestare attenzione per il fatto che le api operaie allevano celle da regina in diverse circostanze:

- quando si preparano a sciamare: a seconda della razza e della forza della famiglia una decina di celle o più vengono allevate per la propagazione naturale delle api (celle da sciamatura);
- quando le api operaie decidono di sostituire la loro regina: in quanto presenta sintomi di esaurimento, di vecchiaia o che per

un motivo qualsiasi si è affievolito il suo contatto (diminuzione della quantità di complesso lipidico, comunemente chiamato sostanza della regina fra i cui componenti è stato isolato l'acido (E)-9-ossi-2-d/ ecenoico) con gli altri membri della comunità (celle da sostituzione);

- quando la colonia rimane orfana: per una perdita, accidentale o provocata, della regina, e nello stesso tempo vi è presenza di giovane covata a disposizione delle operaie per la costruzione e l'allevamento di celle reali (celle suppletive).

L'importanza di riuscire a sfruttare il periodo della sciamatura naturale emerge in maniera più approfondita da lavori di Socze-

cks (1965), riportati nel testo «Ape regina» di Elio Bailo pubblicato da Ottaviano - 1983, dai quali si evince che su 12 regine di sciamatura, 82 regine di emergenza, 41 regine allevate artificialmente, il numero di canali ovarici, direttamente correlato con la capacità di ovodeposizione delle regine, risulta essere più elevato nel caso di regine di sciamatura:

- regine di sciamatura:
da 325 a 374 canali ovarici, media 349;
- regine di emergenza:
da 200 a 357 canali ovarici, media 313;
- regine di allevamento:
da 289 a 341, media 312.

Non vi sono dati sulle regine di sostituzione ma, ragionevolmente, il valore medio può essere compreso tra i valori riscontrati tra le regine di sciamatura e quelle di emergenza. L'apicoltore volendo può innescare volutamente la sciamatura provvedendo a stimolare con ripetute frequenze la famiglia ritenuta più idonea per tale operazione, sulla base dell'attività produttiva riscontrata l'anno precedente e sulle caratteristiche di poca aggressività da parte delle api.

Può quindi, somministrando sciroppo zuccherino in quantità rilevanti, produrre nell'arnia un blocco di covata, che determina una carenza di celle per la ovodeposizione da parte della regina riducendo altresì lo spazio necessario per l'attività della famiglia.

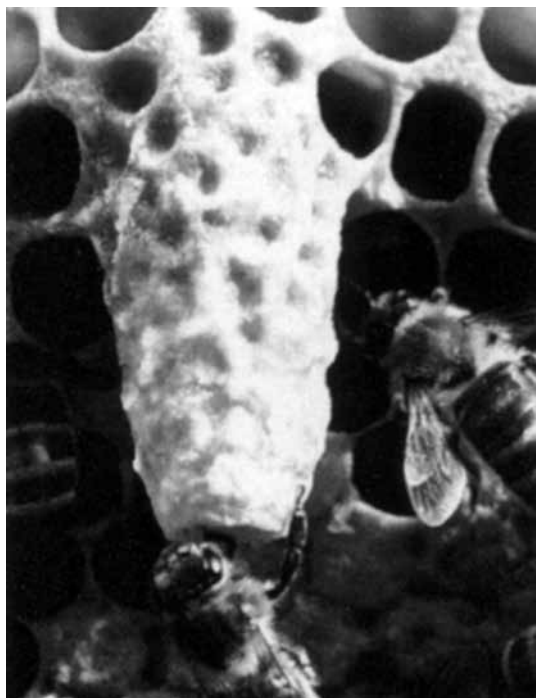
Nella maggior parte dei casi la tendenza degli apicoltori è di aspettare l'evento e di poter raccogliere lo sciame. Sotto un profilo squisitamente economico e di valenza la sciamatura, escludendo sciami precoci, produce nel territorio regionale divisione di famiglie che

non sono in grado di raggiungere la potenzialità necessaria per la produzione estiva.

Con la tecnica sottoriportata si possono ottenere risultati che consentono di disporre di almeno tre regine nuove e di una famiglia che comunque può andare in produzione.

Da un'arnia a dieci telai vengono prelevati i favi ricoperti di api sui quali siano presenti almeno due o tre celle reali opercolate. I telai, in misura di tre, vengono inseriti in tre rispettive arnie portasciami di legno o di polistirolo che verranno posizionate, adiacenti l'una all'altra, al posto dell'arnia «madre». Il favo contenente la regina vecchia verrà inserito anch'esso in un arnetta, con l'aggiunta di un favo di miele, e spostato di qualche metro. In questo contesto, in considerazione della ridotta densità di api venute a creare, non saranno più presenti le condizioni che generalmente determinano la sciamatura, essendo il numero delle api decisamente ridotto. Il mantenimento della regina vecchia serve, provvisoriamente, per sopperire ad eventuali stati di orfanità che si potrebbero verificare in una delle arnie. La vicinanza dei tre nuclei consentirà una divisione quasi omogenea delle api.

Si suggerisce peraltro di diversificare il colore dei nuclei, e soprattutto, dopo alcuni giorni di distanziarli di almeno 10/15 centimetri per evitare che le regine, al ritorno dal volo di fecondazione, anche condizionate dall'azione del vento, possano confondersi. A fecondazione avvenuta si può valutare, nell'ambito dell'azienda, l'ottimale utilizzo delle regine. Per coloro che intendono aumentare la dotazione del proprio apiario, l'utilizzo dei nuclei artificiali primaverili rappresenta il presupposto per disporre di alveari per la sta-



gione successiva. Coloro invece che vogliono utilizzare tale tecnica per la sostituzione in apiario di regine, che usando un'espressione frequentemente usata dagli apicoltori, «girano con le stampelle», provvederanno ad inserire due delle nuove regine dentro le arnie prescelte. L'inserimento avverrà con il metodo della gabbietta previa soppressione della regina da sostituire.

La terza nuova regina verrà inserita dentro l'arnia originaria nella quale andranno riuniti i favi delle tre arnie, avendo l'avvertenza di spolverarli con borotalco o farina per uniformare gli odori; verrà inserito anche un foglio cereo per completare il nido. La densità di popolazione presente nell'arnia, al momento del raccolto, non si discosterà molto dalla popolazione preesistente la sciamatura, e consentirà pertanto la produzione.

L'arnietta contenente la regina vecchia potrà essere allargata gradualmente come un qualsiasi nucleo. La regina vecchia difficilmente entrerà di nuovo in febbre sciamatoria, ma piuttosto sarà oggetto di sostituzione naturale. Durante il periodo della sciamatura gli apicoltori potrebbero altresì prelevare, evitando pertanto la formazione di nuclei, una o due celle reali opercolate ed inserirle in arnie orfane o con regine vecchie. Per procedere in tal senso è anzitutto necessario isolare il favo contenente la regina vecchia in un'arnietta che sarà collocata vicino all'arnia, dove verrà mantenuta fino all'avvenuta fecondazione della nuova regina. Le celle, prelevate con estrema cautela tagliando la parte superiore attaccata al favo, dovranno essere protette con un salvacella o della carta stagnola, (che dovrà avvolgere completamente la cella lasciando scoperta solo la parte inferiore al fine di permettere l'uscita della regina) e posizionate nella parte superiore del telaio. Generalmente l'accettazione non presenta problematiche di rilievo. Dopo l'avvenuta fecondazione ed aver verificato la presenza di una efficiente deposizione si può eliminare la regina vecchia e reinserire il favo dentro l'arnia.

Le colture di girasole influenzano lo sviluppo delle colonie di api mellifere (*Apis mellifera*)?

In diversi Paesi europei gli apicoltori hanno osservato un indebolimento delle colonie di api quando queste si trovano in prossimità di campi di girasole in fiore. Vi è il sospetto che insetticidi per il trattamento delle sementi (Imidacloprid, Fipronil) ne siano la causa. Anche in Svizzera, dove queste molecole impiegate per la concia delle sementi non sono autorizzate sul girasole, sono stati osservati indebolimenti di colonie. L'esperimento di seguito illustrato è finalizzato a stabilire se il girasole può, da solo, pregiudicare lo sviluppo delle popolazioni d'api e, se del caso, a quantificarne le perdite.

La coltivazione del girasole, assente in Svizzera negli anni '90, ha iniziato ad acquistare importanza da un decennio a questa parte. Secondo il Rapporto agricolo 2005 redatto dall'Ufficio federale dell'agricoltura, le coltivazioni di girasole si estendono su una superficie di circa 5'000 ettari.

La presenza di impollinatori durante la fioritura di questa pianta oleaginosa è essenziale per la resa e la qualità dei raccolti. Inoltre, la fioritura è più breve e la maturazione dei semi è più omogenea rispetto ad altre varietà.

Il girasole, con circa 10 milioni di floscoli per ettaro e un periodo di fioritura tutto sommato lungo, sembra essere una pianta interessante per gli impollinatori. Le api mellifere (*Apis mellifera*) e soprattutto i bombi (*Bombus sp.*) ne sono attratti in gran numero. La produzione di polline e di nettare è, secondo la letteratura specializzata, da media a buona; il valore nutritivo del polline di girasole è scarso.

Le secrezioni nettarifere variano fortemente

da una varietà all'altra e dipendono dalla natura del suolo e dal clima.

Svolgimento dell'esperimento

Nel presente esperimento si sono paragonati due gruppi di colonie (sperimentale e di controllo) collocati, durante il periodo di fioritura del girasole, in ambienti diversi. Il gruppo sperimentale è stato collocato ai bordi del campo di girasole (foto 1), mentre quello di controllo è stato posto a una distanza di almeno 3 chilometri dallo stesso. Ad eccezione di questo periodo, i due gruppi convivono nello stesso apiario e le colonie sono tenute allo stesso modo. L'esperimento è stato effettuato durante due anni consecutivi e ad ogni occasione è stato ripetuto due volte (tabella 1).

Criteri valutati

Onde rilevare eventuali effetti sulle api dovuti alla bottinatura del girasole, da fine giugno a fine ottobre si è proceduto a misurare le popolazioni di api a intervalli di 3 settimane secondo il cosiddetto «metodo di stima di Liebefeld». Un'ulteriore misurazione è stata realizzata nel mese di marzo dell'anno successivo per censire le perdite invernali. Tali valori di stima, essendo stati registrati nelle ore di volo delle api, sono relativi ma permettono di fare paragoni tra i gruppi. Le colonie sono state ripartite nei gruppi sperimentale e di controllo sulla base della prima misurazione della popolazione in maniera da disporre di gruppi omogenei e di forza paragonabile.

Allo scopo di rilevare un eventuale aumento o perdita di peso delle colonie durante il periodo di fioritura del girasole, le arnie so-



Foto 1: le arnie sono collocate ai bordi del campo di girasole alla prima fioritura.

Tabella 1: descrizione del dispositivo sperimentale impiegato durante i due anni di test, ad ogni occasione l'esperimento è stato ripetuto due volte (nel 2004 le colonie di controllo erano le stesse per il test ripetuto due volte).

Anno	Colonia di controllo		Colonia sperimentale		Campo di girasole		Periodo di spostamento
	Ubicazione	N. di colonie	Ubicazione	N. di colonie	Variazione	Superficie (ha)	
2003	Liebefeld	10	Müntscheimer	10	Cadasol	14,3	2-21 luglio
	Liebefeld	10	Wabern	10	Elansol	2,0	3-22 luglio
2004	Liebefeld	10	Bellechasse	10	Aurasol	12,1	6-28 luglio
			Changins	10	San Luca*	3,7	8-27 luglio

* A Changins, esperimento varietale su 0,3 ettari

no state pesate prima e dopo la fioritura. Le colonie di controllo sono state pesate durante lo stesso periodo.

In tre arnie per gruppo sono state collocate trappole polliniche (foto 2) davanti al foro di volo e il polline caduto è stato raccolto tre giorni alla settimana. Quest'ultimo è stato cernito secondo l'origine botanica basandosi sul colore e, in caso di dubbio, effettuando un'analisi pollinica.

Al fine di rilevare un eventuale effetto deleterio immediato del girasole sulle api adulte o la mortalità delle pupe, si è provveduto a collocare trappole per il recupero delle api morte davanti a 5 colonie per apiario.

L'intensità del volo è stata misurata alle 9.00, 11.00, 14.00 e 16.00 durante tre giorni alla settimana nel periodo della fioritura. Si è osservato il numero di api presenti su un gruppo di dieci capolini e ciò in più punti sulla superficie messa a girasole. Inoltre si è misurata la durata della permanenza delle api sui capolini.

Effetto sullo sviluppo delle popolazioni?

In occasione dell'esperimento condotto nel 2003, non si sono osservate differenze significative tra il gruppo sperimentale e quello di controllo per quel che concerne le popolazioni di api adulte. Nei gruppi sperimentali di Müntschemier, la forza delle colonie nonché la quantità di covata allevata risultavano essere leggermente più elevate rispetto ai gruppi di controllo in occasione delle tre misurazioni effettuate dopo la fioritura del girasole. A Wabern, sono le colonie di controllo che sono risultate leggermente più forti e anche quelle che allevano più covata. Queste differenze tra gli apiari mostrano che, oltre al gi-

rasole, vi sono fattori locali, che influenzano fortemente lo sviluppo delle colonie.

La differenza registrata tra le perdite invernali di api del gruppo di controllo e di quello sperimentale è insignificante. Le colonie con 8'000-10'000 api a fine inverno sono da considerarsi normali.

Nel corso delle misurazioni della popolazione, nel test del 2003 ripetuto due volte non sono state riscontrate differenze significative per quanto riguarda le quantità di covata allevata dalle colonie di controllo e da quelle sperimentali.

I risultati ottenuti nel 2004 hanno confermato quelli del 2003. Le colonie che hanno bottinato i fiori di girasole erano leggermente più forti (Figura 1). Cionondimeno la differenza è risultata significativa soltanto nella misurazione effettuata il 6 settembre a Bellechasse.

Nel 2004, le quantità di covata allevata non sono risultate statisticamente differenti tra gli apiari delle colonie di controllo e quelle sperimentali. Ciò vale anche per le perdite di api durante l'inverno. Il calo del numero di api, da 14'000 a 9'000 durante il periodo invernale, è un fenomeno da considerarsi nella norma.

Peso delle colonie

A luglio, al momento della fioritura del girasole, le risorse di nettare alternative al girasole, sono rare o esigue. In certi anni, nel suddetto periodo, le api possono bottinare melata di conifere o di latifoglie. Nei due anni di prove e nelle ubicazioni scelte, non si è registrata una bottinatura di melata importante. Di conseguenza tutte le colonie di controllo hanno perso peso. A Wabern gli alvea-



Foto 2: nell'arnia di sinistra si osserva la trappola pollinica collocata davanti al foro di volo.

ri collocati ai bordi di campi di girasole hanno perso, in media, 3 chilogrammi e quelli di Müntschemier hanno preso 300 grammi. Le differenze di perdita o di aumento di peso tra le colonie di controllo e quelle sperimentali sono statisticamente insignificanti.

Nel 2004, le colonie di controllo hanno perso in media 2,8 chilogrammi del loro peso durante il periodo di fioritura. A Changins il peso delle colonie sperimentali è diminuito di 0,4 chilogrammi, mentre a Bellechasse è aumentato notevolmente (+2,2 kg). L'analisi organolettica e pollinica ha rivelato che non si trattava di miele di girasole.

Polline bottinato

Nel 2003, il polline bottinato durante la fioritura del girasole nelle due ubicazioni sperimentali proveniva principalmente dal trifoglio bianco e dal mais. La percentuale di polline di girasole non rappresenta, in media e per arnia, che il 2,2% del raccolto totale di polline a Müntschemier e il 3% a Wabern.

Nel 2004, la percentuale di polline di girasole rispetto alla quantità totale di polline bottinato durante i 6 giorni del rilevamento era più elevata che nel 2003. Si sono riscontrate variazioni secondo le arnie: dal 7 al 15% a Bellechasse e dal 31 al 52% a Changins.

Si è osservato che è nei giorni che seguono la transumanza delle api sulle coltivazioni di girasole che le colonie bottinano il maggior quantitativo di polline di girasole.

Il polline bottinato nel 2004 a Bellechasse e a Changins è stato analizzato presso il Raggruppamento interregionale di ricerche sui prodotti agrofarmaceutici (GIRPA) ad Angers (Francia) per stabilire la presenza del principio attivo Imidacloprid e del suo metabolito (acido 6-cloronicotinico). Tutti i campioni presentavano tenori inferiori al limite di quantificazione (LQ = 1 µg/kg di polline).

Mortalità acuta

La mortalità delle api adulte rilevata mediante trappole per il recupero delle api morte collocate davanti alle colonie sperimentali è

rimasta in un ordine di grandezza normale (< 40 api/giorno).

Pertanto non si può concludere che vi è una tossicità acuta per le api adulte riconducibile alle colture di girasole.

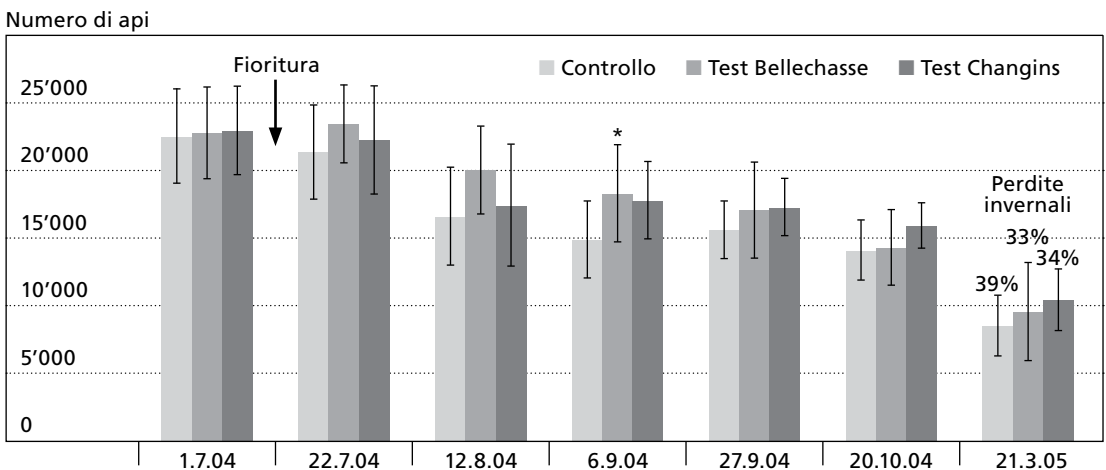
Intensità del volo delle api sui fiori di girasole

L'attività di bottinatura delle api sul girasole è stata intensa, principalmente durante i giorni che hanno seguito la transumanza. Nel 2003 sono state rilevate fino a 24 api su 10 capolini.

A Wabern, rispetto a Müntschemier, il numero di api su capolini registrato è stato oltre il triplo e il periodo di bottinatura è stato più lungo. Tali differenze potrebbero essere riconducibili alla densità delle colonie nelle vicinanze, alla varietà di girasole, al suolo

Figura 1: Esperimento condotto nel 2004. Si è misurato il numero di api delle colonie di controllo e sperimentali prima e dopo la fioritura del girasole (media e scarto tipo). Sono indicate le perdite medie di api durante l'inverno.

Girasole



* Valori medi significativamente differenti da quelli di controllo ($p < 0.05$)

e alle condizioni climatiche o alle differenze delle superfici di coltivazione di girasole disponibili. A Wabern la superficie era sette volte inferiore.

Anche nel 2004 i tempi di permanenza delle api sui fiori di girasole sono stati notevoli e si sono osservate variazioni di bottinatura importanti a dipendenza delle varietà. L'esperimento ha mostrato che Elansol, ad esempio, è stata una varietà bottinata quattro volte più intensamente rispetto a Pegasol.

Il girasole

non causa alcun effetto negativo

Le colonie sperimentali collocate ai bordi dei campi di girasole sono state ben esposte a questa coltura, lo dimostra il numero di api rilevate sui capolini. Malgrado ciò, la forza delle colonie nonché la quantità di covata allevata non si è scostata dai gruppi di controllo e questo sia durante la fioritura del girasole, sia nei mesi successivi che nella primavera seguente. Il numero di api morte trovate nelle trappole è nella norma e non è indicativo di una mortalità acuta. Negli esperimenti effettuati si può dunque escludere un effetto nefasto della bottinatura di fiori di girasole sulle colonie d'api. Uno spopolamento massiccio delle arnie come talvolta descritto dagli agricoltori non ha potuto essere osservato, pertanto la causa del fenomeno esula dalla presenza della coltura di girasole. Studi realizzati in Germania giungono a risultati analoghi.

I risultati ottenuti dai suddetti esperimenti confermano altresì le tesi pubblicate in diversi articoli scientifici che descrivono il debole interesse delle api per il girasole. Soltanto condizioni climatiche e pedologiche

specifiche permettono di ottenere melate utilizzabili. In Svizzera tali condizioni sembrano essere poco favorevoli e, di conseguenza, i raccolti di miele di girasole eccezionali. Gli esigui raccolti di miele soddisfano raramente le aspettative degli apicoltori che li confrontano con i vasti campi in fiore.

Se nelle vicinanze vi sono fonti alternative di polline come il mais e il trifoglio, l'ape mellifera riduce rapidamente la bottinatura di polline di girasole per concentrarsi su colture più attrattive.

Ringraziamenti

Si ringrazia il penitenziario cantonale friburghese e colonia agricola di Bellechasse, la Stazione di ricerca Agroscope Changins-Wädenswil ACW nonché il signor Oppliger per aver messo a disposizione i campi di girasole per gli esperimenti.

Bibliografia

Il presente esperimento è stato oggetto di un rapporto dettagliato, con note bibliografiche, nella «Revue suisse d'agriculture» 38 (4), 2006 (in francese).

J. D. Charrière, A. Imdorf, C. Koenig,
S. Gallmann e R. Kuhn

Stazione di ricerca
Agroscope Liebefeld - Posieux ALP
Schwarzenburgstrasse 161, 3003 Berna

Così si può ottenere il miele «di primizia»

Con questa tecnica di conduzione dell'apiario si riesce a preparare le famiglie di api in anticipo. In questo modo esse sono pronte alla raccolta del nettare delle prime fioriture e producono un miele pregiato che viene considerato «di primizia». Devono però essere adottate arnie diverse dalle tradizionali.

Il presente articolo si rivolge a chi già possiede una certa dimestichezza con l'allevamento delle api. Per questo l'argomento potrà sembrare ostico a chi, invece, non ha mai allevato api e poco conosce del loro mondo e delle tecniche di allevamento di questi preziosissimi insetti. Del resto quella che qui viene presentata è una tecnica di produzione innovativa – sperimentata dall'autore – che richiede un minimo di esperienza di allevamento.

Ci scusiamo con i lettori «profani» della materia, che comunque potranno leggere il testo

per curiosità e magari trovare in esso gli stimoli per cominciare a interessarsi delle api e della loro affascinante esistenza al servizio dell'uomo.

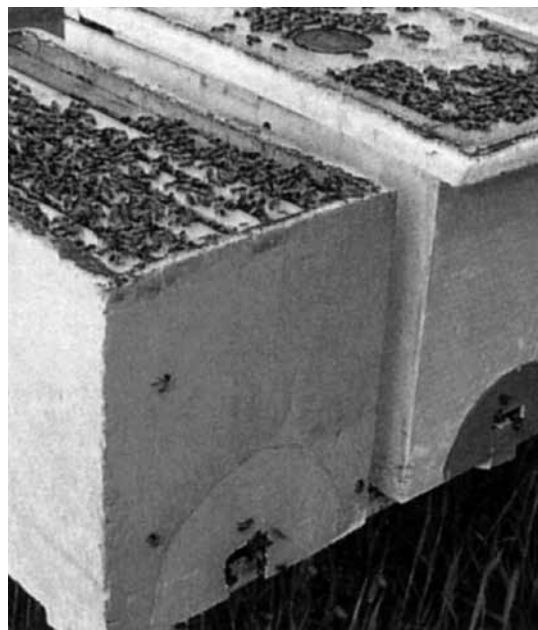
In molte zone d'Italia le fioriture sono prevalentemente concentrate nel periodo che va dalla fine di febbraio a tutto il mese di giugno, per poi diminuire fino quasi a scomparire nei mesi successivi, in concomitanza con i periodi più siccitosi. E così, soprattutto nei territori dove le colture agrarie ricoprono quasi tutte le superfici (come avviene per esempio in pianura padana), la possibilità di produzione del miele è legata alla fioritura di poche specie vegetali, spesso quasi esclusivamente colture agrarie (piante da frutto e poche erbacee), la cui fioritura avviene in un breve periodo: da aprile a inizio giugno.

La tecnica tradizionale

Con la tecnica apistica tradizionale il melario (parte dell'arnia dove viene prodotto il miele) viene collocato verso la fine del mese di maggio, quando molta parte delle fioriture è già avvenuta e le api l'hanno utilizzata per la crescita della colonia. In questo periodo spesso il raccolto del nettare è in calo e per riempire il melario si dovrà arrivare fino alla stagione estiva, molto lentamente, con il miscuglio di diversi nettari, tra cui anche diverse forme di melata (sostanza zuccherina emessa da alcuni insetti come per esempio afidi, cocciniglie, Metcalfa pruinosa, ecc.).

La nostra proposta

Vi proponiamo di adottare una tecnica che riesce a far raccogliere alle api il miele derivato dal primo flusso nettario che è abbondante e di qualità. Le colonie di api de-



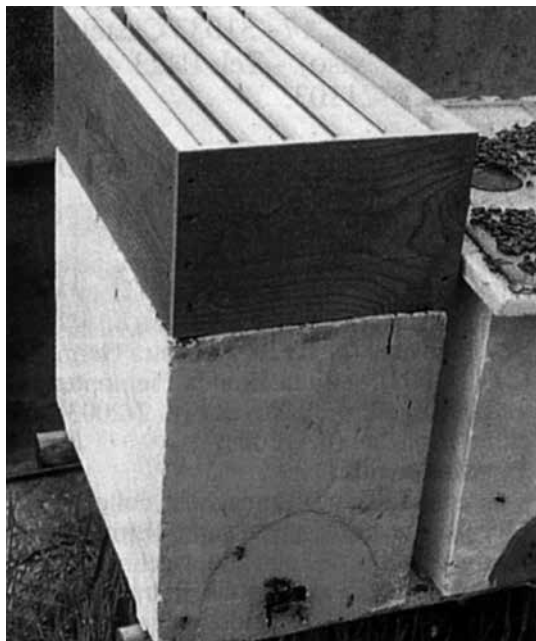
Nuclei con crescita ottimale per la collocazione del melario (siamo dopo la metà di aprile).

vono, ovviamente, raggiungere un livello di sviluppo idoneo in anticipo per essere in grado di raccogliere il flusso nettario nel melario sfruttando al massimo le fioriture primaverili. In questo modo si ottiene del miele cosiddetto «di primizia», un miele pregiato, di qualità superiore, esente da nettari di melata, raccolto in anticipo rispetto al periodo abituale.

Il lavoro deve avere inizio già a partire dalla tarda estate dell'anno precedente. Si devono individuare le colonie che presentano la regina giovane d'annata e con uno sviluppo tale da poter essere divise in due nuclei (in pratica si dimezza la colonia: una parte rimane con la regina e una parte viene dotata di una regina di nuovo acquisto). L'invernamento dell'apiario avviene così con tutti nuclei aventi regine giovani. Ogni nucleo deve



La colonia di api è molto popolata e subito le api operaie salgono a occupare i telaini del melario.



Collocazione del melario su un'arnietta di polistirolo.



Dopo una settimana, nei favi del melario vi è del miele immagazzinato.

Miele «di primizia»

occupare sei telaini: i quattro centrali (pieni di covata durante la buona stagione) all'inizio dell'inverno si presentano con una corona di scorte di miele nella parte superiore, mentre il resto del favo presenta le cellette vuote e quindi è idoneo allo svernamento delle api in glomere.

Il periodo invernale trascorre in maniera ottimale solamente se le colonie vivono in arnie ben protette dal freddo. In questo modo è per loro facile mantenere la temperatura ottimale all'interno del glomere (gruppo di api ammassate per trascorrere l'inverno), senza un eccessivo consumo di scorte di cibo. Questo si ottiene utilizzando apposite arnie⁽¹⁾ costruite con materiale coibentante, come per esempio il polistirolo. Tale materiale non è certo ecologico, ma se viene impiegato in maniera «intelligente» ha una durata di molti anni (le parti vecchie non devono comunque essere disperse nell'ambiente).

Questi nuclei all'uscita dall'inverno (in condizioni di normalità) si presentano già carichi di api, con una buona superficie di covata nei telaini centrali. Nell'arnietta la colonia di api riesce a vivere senza dispersione di calore e in primavera è «più pronta» a ricevere quanto prima il melario. Alle visite di inizio primavera si può verificare la necessità di aggiungere un telaino mancante (solo nel caso la colonia abbia svernato su cinque telaini); in ogni caso è bene togliere un telaino con favo e sostituirlo con uno con foglio cereo: così si offre spazio alle «api ce-raiole» per costruire cera nuova e alla regina la possibilità di deporvi uova. Il telaino pieno di covata che viene tolto dall'alveare forte va impiegato per rinforzare una colonia più debole. Nei giorni successivi a questa ope-

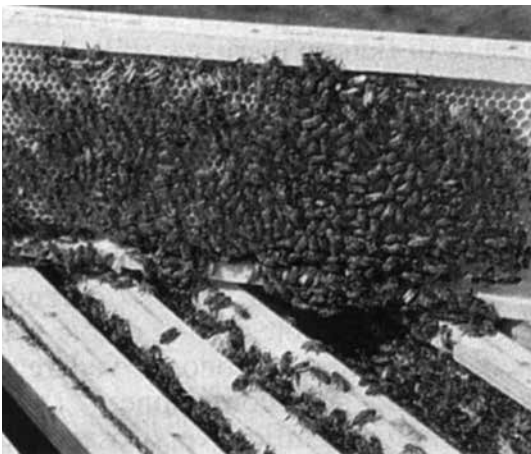
razione si deve controllare se avviene la costruzione del nuovo favo sul telaino con foglio cereo e se l'ovideposizione procede con regolarità per verificare l'efficienza della regina e quindi la crescita della colonia.

Le colonie d'api che vivono in queste arnie da sei telaini vengono mantenute in tale dimensione, cioè non vanno travasate in arnie tradizionali. Si tratta di famiglie al massimo della crescita consentita dal tipo di arnia, con la regina giovane e quindi senza rischio di sciamatura (fenomeno che avviene quando la vecchia regina esce dall'arnia con il grosso della famiglia per formare un nucleo in un altro luogo). Queste colonie sono quindi in grado di ricevere il melario già dopo la metà di aprile (data riferita alla pianura padana). La grande quantità di individui e il calore che la colonia riesce facilmente a mantenere permettono la salita quasi immediata delle operaie nel melario e quindi la produzione dei favi per immagazzinarvi il miele. Il melario da impiegare è costruito appositamente per sormontare l'arnietta in polistirolo. Si tratta di un melario di larghezza ridotta della metà rispetto a quello tradizionale, in modo da contenere solamente cinque telaini.⁽²⁾

Il momento delicato si verifica quando la colonia tende a crescere e quindi si sente stretta in poco spazio. Per non indurre la colonia alla sciamatura occorre seguirne attentamente la crescita e prevedere interventi mirati a creare spazio per l'ovideposizione, prima che le api si sentano indotte a sciamare. Per questo occorre visitare spesso (anche due volte alla settimana) ogni nucleo e provvedere alla sostituzione di qualche telaino di covata con un altro provvisto di foglio cereo. In



Piccolo apiario costituito da quattro famiglie in arnie di polistirolo (tre sormontate da melario).



Visita verso la fine di maggio: il melario è pieno di miele e la famiglia richiede spazio per la crescita.

questo modo le api ceraiole hanno spazio per costruire nuovo favo sul quale la regina può ovideporre.

Quando nel melario è bene avviato il lavoro di immagazzinamento del miele, e quindi i telaini con favi costruiti sono tutti presidiati dalle api, si procede alla collocazione

dell'escludi regina, comunque prima che vi sia il pericolo dell'ovideposizione nel melario. In caso di clima sfavorevole piovoso, occorre porre l'escludiregina (griglia che non consente il passaggio della regina dal nido al melario) tra nido e melario, altrimenti nel periodo di chiusura, quando le api operaie sono tutte assiegate all'interno dell'arnia, la regina passa a ovideporre nel melario. In un periodo come questo occorre anche procedere comunque alla visita delle colonie troppo forti per sostituire se necessario un favo di covata con un telaino con foglio cereo, per dare spazio ulteriore alla crescita della famiglia. Allo scopo si può prendere un normale escludiregina che può essere tagliato a metà e collocato su due nuclei.

Con andamento stagionale favorevole si può procedere alla collocazione di un secondo melario. Il secondo melario può essere collocato direttamente sopra il primo, anche se questa scelta va fatta solamente nel caso in cui non vi sia il tempo per la smielatura del primo melario. Tra l'altro la collocazione di un secondo melario rende difficoltoso e comunque non immediato il lavoro di controllo della colonia nel nido sottostante, per cui è meglio mantenere sotto controllo l'immagazzinamento del miele nel primo melario ed eventualmente collocarne un altro dopo avere tolto il primo che è stato avviato alla smielatura.

Già alla fine di maggio si ottiene un melario carico di miele opercolato e quindi pronto per essere smielato. Questo melario va tempestivamente tolto e avviato alla smielatura. In base all'andamento stagionale si può raccogliere più di un melario. Comunque, anche dopo il primo raccolto, accontentandoci del-

la «primizia» ottenuta, si possono passare i nuclei in arnie normali da dieci telaini allargandoli in funzione dello stadio di sviluppo presentato dalle colonie. La loro crescita proseguirà in arnie da dieci telaini che potranno essere impiegate nella raccolta del miele estivo.

Il miele «di primizia»

Si tratta di un prodotto dall'aspetto più chiaro e dal sapore più morbido. Contiene infatti anche parti di nettare di acacia ma soprattutto non contiene melata estiva e quindi si avvertono gli aromi e i profumi del nettare dei fiori di primavera. È un prodotto dalle qua-

lità raffinate, di pregio, sia dal punto di vista olfattivo che gustativo.

Alessandro Pistoia

⁽¹⁾ Le arnette (e i relativi melari) possono essere facilmente reperite presso i più forniti negozi di prodotti per l'apicoltura.

⁽²⁾ Chi non intende provvedersi dei melarietti piccoli può impiegare il melario standard che va collocato sopra due nuclei interponendovi l'escludiregina. In questo modo si ottengono due colonie di api che lavorano su un unico melario.

Sciami di api scomparsi misteriosamente

«È uno dei tanti misteri della natura: ogni tanto le api abbandonano le arnie senza un motivo apparente». È tranquillo **Theo Nicollerat**, presidente della Società Ticinese di Apicoltura (STA), nonostante quella che gli statunitensi chiamano «CCD Colony Collaps Disorder» (sindrome da collasso) che sembra essere apparsa nei Grigioni. «In Ticino – spiega al Caffè Nicollerat –, non ci sono segnalazioni particolari, ma la sparizione di interi sciami oppure la morte di api, c'è sempre stata e ci sarà anche in futuro».

Una sorta di mistero, destinato a restare tale. «Forse la meteorologia, il clima, i pesticidi, i virus e le malattie possono aver influito – ammette –, ma per la sparizione degli sciami di spiegazioni scientifiche vere non ce ne sono». Intanto, nonostante il ritorno del freddo in questi giorni, la primavera precoce po-

trebbe preludere ad una buona annata per il miele. «È prematuro dirlo – commenta l'apicoltore –, l'importanza dell'apicoltura non si esaurisce nella produzione di miele. L'ape infatti, ha un ruolo di primaria importanza per l'impollinazione, offrendo un'importante contributo ecologico». Non per nulla, l'ape è considerata fra i più importanti animali da reddito in Svizzera. Resta il fatto che la sparizione di interi sciami, desta qualche preoccupazione. Api e fiori infatti, sono legati: se spariscono le une, muoiono gli altri, almeno quelli non più impollinati. A sostenerlo è la rivista Science che ha pubblicato una ricerca che conferma che le api sono diminuite in Gran Bretagna del 52% e del 67% nei Paesi Bassi.

a.c., dal «Caffè» del 1° aprile 2007

Interessanti testimonianze sull'apicoltura in Val Poschiavo

Nell'edizione di gennaio-febbraio 2007 di questa rivista è stato pubblicato un articolo con alcune annotazioni storiche in occasione dei 90 anni della Società Apicoltori Poschiavo - Brusio.

In questo numero vengono riportate alcune interessanti testimonianze sull'apicoltura in Val Poschiavo, fornite oralmente dal compianto maestro e apicoltore Silvio Pool (1895-1979) di Poschiavo, ma originario della Val Bregaglia. Notizie raccolte e annotate dall'appassionato ed esperto apicoltore Plinio Pagnoncini (1934) di Spineo, durante i viaggi in treno che i due compivano spesso insieme sulla tratta Poschiavo - Alp Grüm: il primo in quanto sorvegliante del giardino botanico alpino, situato a 2091 m., poco distante dalla stazione ferroviaria di Alp Grüm; il secondo in qualità di capotreno della Ferrovia Retica sulla tratta Tirano - St. Moritz.

Apicoltura a favo fisso

Nel XIX secolo, prima dell'introduzione dell'arnia a favo mobile, da noi come nella vicina Valtellina si tenevano le api in arnie rustiche di legno, simili ad alveari naturali, detti «bugni villici». Oltre che malpratici, tali contenitori primitivi comportavano purtroppo l'uccisione delle api e quindi la distruzione dei popoli al momento dell'estrazione del miele.

Tra i contadini valtellinesi dette arnie vennero usate ancora fin verso gli anni 30 del XX secolo.

Introduzione del favo mobile

In Val Poschiavo il primo apicoltore a introdurre le arnie a favo mobile fu il parro-



co protestante Willy di Soglio, che giunse in Valle nel 1873. Dopo di lui fu in particolare un altro parroco, Johann Michael, giunto in Valle nel 1876, a dare una forte spinta all'uso del nuovo sistema, molto più pratico e redditizio. L'arnia a favo mobile, dalle misure interne di 296 x 386 x 590 mm., poteva contenere due piani di favi piccoli. Al posto delle assicelle di supporto, era dotata di incastri nelle pareti quali portatavi e non aveva il melario. L'estrazione del miele veniva effettuata una sola volta all'anno, solitamente in agosto-settembre, quando la covata era fortemente diminuita, togliendo anzitutto le scorte di miele depositate nei telaini situati nella parte posteriore delle arnie, non potendo utilizzare invece quelli da «nido» contenenti ancora covata, situati nella parte anteriore.

In un secondo tempo, durante gli anni seguenti, qualche apicoltore avveduto e intelligente ebbe l'idea di perforare il soffitto delle arnie e di applicare un melario – a cui aveva perforato il fondo – sopra l'arnia, così da permettere alle api di depositare il miele nei telaini del melario aggiunto.

(NB: fino a non molti anni fa un apicoltore poschiavino ha usato sempre ancora l'arnia e il melario appena descritti, malgrado tutti gli altri avessero adottato l'arnia ad armadio del tipo svizzero).

I tempi d'oro dell'apicoltura poschiavina con l'inizio del nomadismo

Con l'introduzione del sistema a favo mobile l'apicoltura in Val Poschiavo ebbe un grande incremento: infatti da Campocologno, al confine con l'Italia, fino a Pedemonte, fra-

zione da dove la Valle sale verso il Passo del Bernina, comparvero apiari un po' ovunque. Dalla regione del Brusiese, ricca di castagne e di varie culture tra cui quelle del grano saraceno; alla regione del fondovalle e dei maggessi del Poschiavino, ricca di prati e di pascoli con flora lussureggiante e variegata, di boschi; fino alla zona prealpina ed alpina, ricca di fiori come il trifoglio bianco e quello rosso, il timo, i lamponi, i mirtilli; ma soprattutto di grandi distese di rododendri in fiore, le api – tempo permettendo – trovavano fiori e nettare in abbondanza.

Apicoltura nomade

A seconda dell'andamento della stagione, verso la fine di giugno veniva fatto un primo raccolto.

Dopodiché, a notte fonda, si caricavano gli



Transumanza fine '800



Transumanza 2006 in Val di Campo

alveari su carri trainati da cavalli e si trasportavano in alcune zone lungo il Passo del Bernina ricche di rose alpine; oppure si trasportavano in Engadina, a Pontresina, Celerrina, St. Moritz, Samedan, Bevers, Zuoz o anche fino a Madulain.

In queste regioni le api trovavano una seconda primavera e, se il tempo era propizio, davano un secondo e abbondante raccolto di miele di rododendro, finissimo e di colore chiaro, cremoso come il burro fuso, dall'aroma inconfondibile, che poteva essere venduto a prezzo maggiorato.

A fine estate, allorquando nel Brusiese e in Valtellina gli estesi campi di grano saraceno fiorivano, gli apicoltori nomadi portavano laggiù i popoli di api, così da permettere lo-

ro un terzo raccolto di miele. Finita la fioritura del grano saraceno gli alveari venivano riportati agli apiari invernali, dove si effettuava la smielatura e si iniziava con la nutrizione a base di sciroppo zuccherino. Il miele del terzo raccolto non assomigliava per nulla a quello d'alta montagna, in quanto era di color bruno scuro e di gusto amarognolo.

Le formalità doganali a quei tempi erano semplici: da parte svizzera veniva constatata la differenza di peso fra l'uscita e l'entrata. Per il controllo le arnie venivano contrassegnate con un marchio a fuoco.

Qualche apicoltore prima di lasciare la Valtellina con le proprie api concludeva pure un affare: siccome i contadini di quella regione tenevano le loro api ancora nei bugni villi-

ci e non conoscevano altro modo che lo zolfo per asfissiarle ed eliminarle prima di togliere il miele, lasciavano fare questo lavoro agli apicoltori poschiavini. Questi estraevano i favi naturali colmi di miele dai bugni, li tagliavano su misura e li collocavano nei telaini di legno, preparati in precedenza e quindi li passavano nella centrifuga per estrarre il miele. Così salvavano i popoli e ricevevano in compenso parte del miele, la cera e il popolo di api con rispettiva regina.

Alcuni apicoltori non estraevano l'ultimo miele, evitando così di dover nutrire con dello zucchero e lasciavano svernare le loro api in Valtellina. Altri comperavano cassette e popoli in Valtellina per poche lire e le portavano in Valle per travasarle nelle nuove arnie a favo mobile.

Alcuni dati su quel periodo

Il più grande apicoltore nomade di quei tempi fu il parroco protestante Johann Michael, che assieme all'attività di pastore di una comunità e di genitore di una numerosa famiglia accudiva, sparsi in vari apiari della regione, circa 300 popoli di api. Giovanni Paganini di Campascio ne possedeva 150 e Giorgio Misani, pure di Campascio, ne aveva 60. Altri apicoltori avevano 20 e più famiglie di api.

È interessante sapere che questi apicoltori nomadi si aiutavano a vicenda sia per il trasporto dei loro alveari che per il lavoro in montagna e in Valtellina.

L'anno 1888 con le piogge torrenziali e le alluvioni per l'apicoltura vallerana fu un anno di magra: infatti durante tutta l'estate le api dovettero essere nutrite con sciroppo di zucchero, affinché non perissero di fame. Quel-

l'anno le centrifughe rimasero ferme.

L'anno successivo invece, il 1889, fu un'annata d'oro: Paganini ottenne dalle sue api 2200 kg. di miele, che poté vendere a 3 franchi il kg. Il pastore Michael estrasse addirittura 3300 kg di ottimo miele. Si può quindi affermare che l'anno 1889 fu assai generoso per gli apicoltori poschiavini.

Quel tipo di apicoltura non durò a lungo!

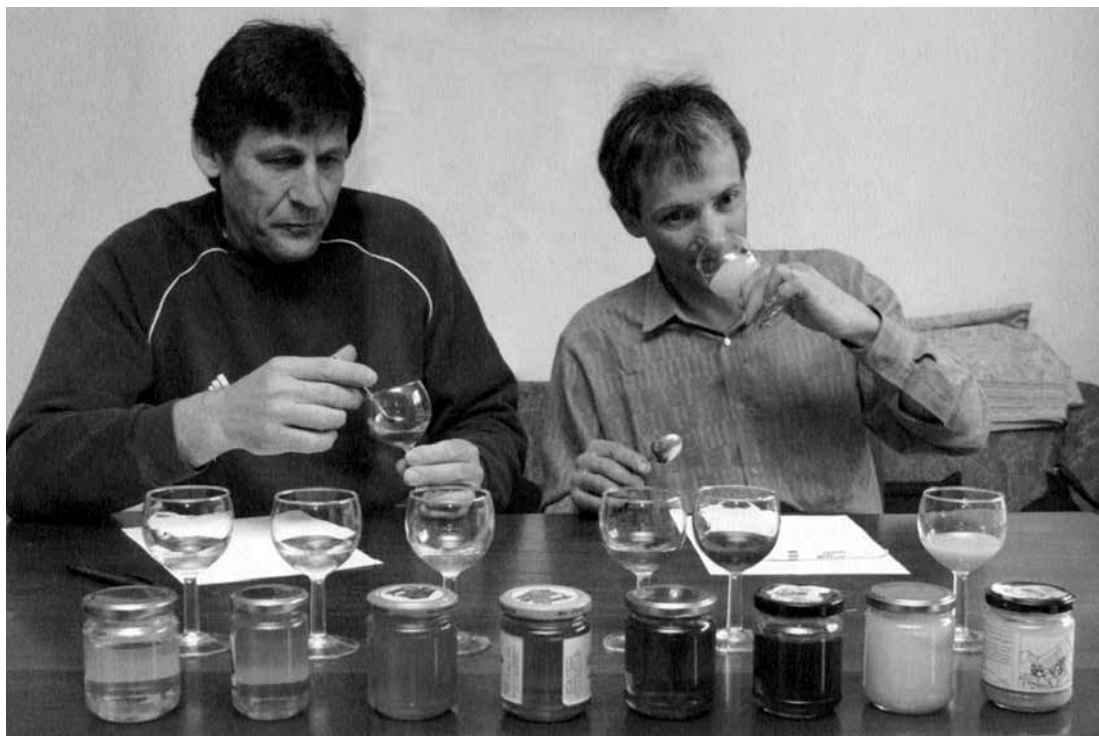
Tra i contadini valtellinesi (ma, a quanto sembra, anche tra alcuni brusiesi) cominciò a spargersi la voce che le api toglievano al grano saraceno le parti migliori, rovinandolo. *(NB: si sarà trattato, probabilmente, di qualche annata difficile, con poca produzione di grano saraceno e di conseguenza della messa in giro di una insensata diceria!).* Avrebbero invece dovuto sapere i contadini di quel tempo che i buoni raccolti negli anni con condizioni climatiche e meteorologiche normali erano dovuti proprio alla buona impollinazione compiuta delle api! Ma siccome le dicerie – come si sa – fanno più presto delle cose vere a divulgarsi e a prendere piede, alcuni comuni della Valtellina proibirono l'introduzione di api estranee nei loro territori.

Fu così che il nomadismo oltre confine – apicoltura di successo di fine 800 inizio 900 – anche a causa dell'inasprimento delle prescrizioni doganali, ebbe fine.

Luigi Godenzi

Fonti: le notizie riportate in questo articolo ci sono state messe gentilmente a disposizione dal signor Plinio Pagnoncini.

I «sommelier» del miele



Tutti conoscono i sommelier, «sacerdoti» indiscussi del dio Bacco, che del vino celebrano con formule codificate ogni sfumatura del bouquet; molti sanno dell'esistenza di assaggiatori d'olio d'oliva o di formaggi; pochi, in verità, sospettano che anche il nettare delle api abbia i suoi periti estimatori. Li instruisce l'Istituto Nazionale italiano d'Apicoltura (con sede a Bologna), che fra le sue attività annovera i corsi di «analisi sensoriale del miele» tenuti dalla dottoressa Lucia Piana. Frequentandoli si diviene «esperti» e si è poi iscritti in un apposito Albo nazionale, che ha un'«appendice» svizzera in cui figurano anche cinque ticinesi. Fra loro Livio Cortesi, apicoltore e curatore della rivista «L'Ape», il quale, con Aurelio Stocker (a sua volta apicoltore) ci inizia a questa arte.

«La tecnica è sostanzialmente ripresa da quella per l'assaggio del vino – spiega Aurelio Stocker – Alcune decine d'anni or sono, il suo ideatore, M. Gonnet, ebbe l'intuizione di adattarla al miele».

In effetti, le operazioni paiono molto simili: i nettari da valutare vengono depositati in piccole quantità (poco più d'una punta di cucchiaino) nei calici da degustazione che si usano per il vino. E, proprio come per il vino, si procede in sequenza all'esame dell'aspetto, dell'odore e del gusto. Alle tre consuete fasi se ne aggiunge una quarta: con l'ausilio di uno «spettrometro» si valuta la concentrazione zuccherina del miele, che *«per ottenere il marchio svizzero di qualità il tenore di umidità relativa non deve superare il 18%»* puntualizza Stocker. Inoltre *«L'esame*

del miele richiede una maggiore attenzione rispetto a quello del vino, soprattutto per quanto riguarda i mieli chiari, come quello di acacia, il cui profumo è decisamente più debole» precisa Livio Cortesi, che, essendo anche conoscitore di vini, parla sulla scorta dell'esperienza personale.

«La tecnica di degustazione si basa su dei riferimenti che l'assaggiatore deve aver memorizzato e di volta in volta riconoscere», prosegue Cortesi. Difatti, come per le analisi di altri prodotti, anche gli assaggiatori di miele si avvalgono di un «vocabolario sensoriale» tutto loro, un elenco di termini specifici con cui si descrivono le sensazioni riconducibili a ogni tipo di nettare. S'inizia con l'esame visivo valutando colore, limpidezza, trasparenza ed eventuali indizi di cristallizzazione (che dipende dalle proporzioni di glucosio e fruttosio); si continua con quello olfattivo. Gli assaggiatori fanno roteare i bicchieri al fine di stendere il miele sulle pareti: più ampia sarà la superficie ricoperta dal miele, migliore sarà la percezione del suo profumo. Per quanto riguarda l'odore si valuta l'intensità (da debole a forte) e si procede poi alla classificazione. L'odore può essere «medicinale», «floreale», «fruttato», «di cera», e via dicendo. A tutta prima le categorie impiegate allo scopo dagli esaminatori (i quali valutano altresì intensità e persistenza) potrebbero lasciare un po' disorientati i comuni consumatori: ascoltando Cortesi si apprende, per esempio, che il miele di dente di leone richiama l'ammoniaca o che *«Ci sono persino fiori che non lasciano necessariamente tracce gradevoli, come l'ailanto, presente nella zona della Riviera»*.

L'esame procede con il gusto, che può evo-

care la «vaniglia», essere «pungente», «di fico». Il ventaglio delle diciture è estremamente ampio, al punto che, per sperimentarne buona parte delle sfumature, ai corsi si effettuano centinaia di assaggi nell'arco di una settimana. Per farsi un'idea e associare i criteri organolettici (ossia percepibili con i sensi) impiegati dagli assaggiatori a mieli facilmente reperibili, ciascuno può fare un esperimento limitandosi ai tre più diffusi in Ticino: acacia (dall'odore leggermente fruttato, simile ai fiori da cui deriva, di sapore leggermente vanigliato e dolcissimo); castagno (dall'«odore forte» e dal «sapore pronunciato, da aspro ad amaro e astringente»); e rododendro (che sa di «frutti di bosco»).

Per determinare l'origine botanica del miele i sensi degli esperti, per quanto affinati, non bastano: siccome ogni polline ha la sua morfologia occorre un'analisi pollinica al microscopio per capire da quali fiori sia stato ricavato e stabilirne in percentuale la composizione. Occorre in media una prevalenza di almeno il 40% di polline di una determinata pianta per caratterizzare un nettare come monoflorale (e quindi, per esempio, dire che si tratta di dente di leone, tiglio, eccetera).

Se i sommelier accostano i vini alle pietanze, gli esperti del miele hanno i loro consigli da dare: l'acacia per dolcificare tisane e decotti, il castagno per le torte di mele, il rododendro da spalmare e gustare sul pane, magari con un filo di burro. *«Il massimo, però – promette Cortesi – si ottiene con gli abbinamenti di miele e formaggi»*.

Andrea Ostinelli

Corso di introduzione all'analisi sensoriale del miele



Corso di aggiornamento, con Lucia Piana, alla Casa de la Miel a Tenerife, marzo 2007

Sono oramai trascorsi più di una decina di anni dall'ultimo corso di degustazione del miele organizzato in Ticino, alcuni degli assaggiatori hanno poi seguito il corso di secondo livello ed iscritti all'albo nazionale italiano. Con l'introduzione del nuovo regolamento sul controllo del miele la STA intende preparare dei tecnici in grado di dare valutazioni e formulare giudizi obiettivi sul miele attraverso l'analisi sensoriale.

Durante uno stage intensivo di 30 ore destinato a un numero ridotto di partecipanti (massimo 25 persone) vengono fornite al corsista nozioni tese a migliorarne le conoscenze sul miele (produzione, caratteristiche, tecnologia, legislazione e promozione) e a introdurlo alla pratica dell'analisi sensoriale. La metà del corso è riservata a prove pratiche e

a esercizi di degustazione. Per necessità didattica il corso deve essere svolto in maniera intensiva in un solo blocco (per esempio 4 giorni ad orario pieno) o, eventualmente, in due (due fine settimana consecutivi).

Per poter organizzare al meglio il corso che si svolgerà nel prossimo periodo autunno-invernale avremo bisogno di conoscere il numero approssimativo degli eventuali interessati.

Vi preghiamo quindi di voler comunicare la vostra disponibilità entro il 30 aprile, scrivendo al seguente indirizzo:

Livio Cortesi
Via Retica 6
6532 Castione

Oppure tel. 091 829 17 76 ore pasti.

Compra-vendita

- Vendo nuclei e popoli a prezzo modico.
Mobile 079 585 89 91
 - Vendo nuclei
Tel. 091 825 35 35 (ore pasti)
 - Vendo nuclei
Mobile 079 365 85 10
 - Cessazione d'attività vendo: 40 arnie popolate e non e materiale per smielatura a prezzo modico
Mobile 079 756 86 32 - Tel. 091 605 46 56
 - Cessazione d'attività vendo: Smielatore 16 favi CH e DB, 2 maturatori da 200 e 1 da 400, banco per disopercolare , apparecchio per la rifusione del miele, materiale vario.
Mobile 079 444 32 79
 - Vendo alveari 10 favi DB con regine 2006.
Tel. 091 863 25 30 (ore pasti)
 - Non avete più miele da vendere?
Ecco dove procurarlo:
 - tipo di miele: in prevalenza castagno e tiglio, gusto e aroma delicato
 - può essere fornito anche già invasettato
 - quantità: alcuni quintali
 - trattamenti alle api per la varroa: con prodotti esclusivamente naturali
- Tel. 091 796 19 04

In memoria



Lunedì 5 febbraio, attorniato dai suoi cari, in un'accogliente camera della Casa di riposo S. Giuseppe di Tesserete, ha chiuso per sempre gli occhi lo zio Gottardo.

Per molti anni, contagiato dall'amore per la terra e la natura, ha dedicato tempo e impegno all'allevamento delle api.

Nella soleggiata e feconda valle della Tresa, sul ridente terrazzo di Sessa ha consumato passi e ore visitando le sue numerose arnie situate in apiari a Suvino e a Bonzaglio.

Quando nei primi anni '90 l'acaro malvagio si è insediato di prepotenza nelle colonie distruggendone la gran parte, anche la grande passione ha subito un duro colpo, decretando purtroppo la fine di una bella avventura.

Non tutto comunque è andato perso. Qualche famiglia è ritornata a Bonzaglio e volerà ancora indaffarata sulle robinie e sui castagni che si stagliano maestosi lungo le falde verso Astano. E così il ricordo di Gottardo Trezzini rimarrà vivo grazie anche a questi piccoli grandi insetti.

G.S.